

INCHIESTA TOTALGATE: BLOCCO DEL CANTIERE. IL RIESAME: "UN SISTEMA CORRUTTIVO"

Nigro & Soci causano la perdita di centinaia di posti di lavoro

Claudio Galante

È un bel dire. I commenti al provvedimento del Giudice per le Indagini Preliminari di Potenza, Dr. **Rocco Pavese**, con cui sono state sospese per un anno le concessioni di ricerca e coltivazione di idrocarburi alla Total Italia, sono tutti o quasi "assimilabili": rammarico per la perdita dei posti di lavoro. Secondo un pubblico ministero (prima) ed un giudice (poi), la Total Italia in concorso con imprenditori e politici lucani ha commesso alcuni gravi reati. Dovendo procedere ad appalti pubblici (non sono questioni private, come sostengono taluni per ignoranza o, peggio, per dolo) la potente compagnia petrolifera transalpina, in concorso con alcuni indigeni lucani, ha operato illecitamente favorendo alcune ditte a svantaggio di altre. Il mercimonio vedeva da un lato l'interesse ad ottenere rapidamente i permessi di perforazione e sfruttamento dei ricchi giacimenti petroliferi di "Tempa Rossa" (Basilicata), dall'altro quello di piccoli ras locali preoccupati di rispettare i patti con i propri elettori; cosa che hanno candidamente ammesso arrivando a rivendicare con orgoglio un discutibile concetto di coerenza politica. In pratica, dicono i "piccoli ras" locali, che avendo loro promesso di assistere le piccole "tribù" (a questo sono ridotti dall'emigrazione i paesini dell'entroterra lucano) cronicamente bisognose di posti di lavoro, era perfettamente lecito che si preoccupassero di favorire la tale impresa nell'aggiudicarsi l'appalto in quanto, così facendo, potevano poi imporre l'assunzione dei propri fedeli elettori. Tipico concetto che aulicamente potrebbe essere definito "familismo amorale" ma che più prosaicamente si chiama "mafia". Quando i bisogni di una comunità vengono soddisfatti da coloro che rappresentano le istituzioni discriminando i propri amici dal resto dei cittadini e favorendo i primi, allora si perpetra il sorgere di una mentalità mafiosa. Non è forse la stessa mentalità per cui la sicurezza di un esercizio commerciale viene garantita dall'organizzazione



Petrolio

CORRISPONDENZA Terlizzese (Unmig) non risponde ed il Ministro (Scajola) nemmeno

Le società di ricerca o coltivazione degli idrocarburi in Italia necessitano di un'autorizzazione del Ministro per lo Sviluppo Economico. Per la Intergas Più, acquisita da Med.Oil Gas Ltd, non risulta alcun decreto autorizzativo, né notizie in merito. La corrispondenza con l'ufficio stampa del ministro **Scajola** e l'ing. **Franco Terlizzese**, direttore dell'Ufficio Nazionale Minerario per gli Idrocarburi e la Geotermia, ad oggi (19.2.2009) è priva di risposta. Con (e-mail del 19.1.2009) si chiedevano chiarimenti sul passaggio della Intergas Più s.r.l. alla società Mediterraneo Oil & Gas e la posizione della Total riguardo alle vicende giudiziarie di "Totalgate". Con (e-mail del 10.2.2009) al Ministero delle Attività Economiche, sono state trasmesse le domande fatte e all'Ing. Terlizzese rimaste senza risposta e un quesito: "è tanto difficile sapere se le attività della Med.Oil. sono legittimamente autorizzate?"

"privata" che si fa pagare il pizzo? E quando alcuni magistrati, facendo il proprio mestiere, hanno perseguito l'illecito ecco pronti gli alti strilli delle oche capitoline. È un modo veramente indegno di presentare la vicenda. In realtà a mettere a rischio i posti di lavoro, oggi con Total come qualche mese fa con "Marinagri", sono proprio quegli amministratori che hanno violato le norme del codice penale e, anche quando ciò non fosse, hanno calpestato le regole del rispetto civile delle genti di cui dovrebbero tutelare il famigerato "bene comune". Al sindaco **Ignazio Tornetta** e al Presidente **Carmine Nigro** (per citare solo i più attivi per l'area su cui operava Total), occorre far sapere che a provocare lo sfacelo non sono i magistrati che perseguono i reati ma i delinquenti che li commettono. Se le gare per realizzare il centro oli fossero state regolari qualcuno se le sarebbe aggiudicate regolarmente e la manodopera sarebbe stata assunta regolarmente e tutto avrebbe avuto un corso regolare. Sì, è vero, non sarebbe stato possibile far assumere il proprio elettore a svantaggio di quello del diverso schieramento, ma con chi ce

la vogliamo prendere? Questi semplici ragionamenti sfuggono ai più, persino alla stampa più titolata ed a quella del servizio pubblico, sempre pronta a soccorrere una classe politica miserevole che ha fatto del mercimonio della nostra regione l'attività prevalente. Perché si deve aspettare un giudice per sospendere le concessioni quando è ormai chiara la rilevante componente di responsabilità politico-amministrativa? Perché l'attento On. **Felice Belisario**, fustigatore coraggioso delle gravi pecche regionali, non diventa anche paladino di una coerenza politica che dovrebbe consigliare al "suo" assessore regionale di abbandonare la maggioranza presieduta dal Prof. **Vito De Filippo**? Come fa Felice Belisario ad interrogare De Filippo per gli atti assunti dalla sua giunta di cui è presidente e dimenticare che di quella giunta fa parte **Antonio Autilio**, collega di partito dello stesso Belisario? È un bel dire, è tutto un bel dire. Parole, parole, anzi chiacchiere, e la Basilicata muore. Soffocata dall'inquinamento da petrolio che produce malattie dell'apparato respiratorio, congiuntiviti, danni all'apparato digerente e persino tumori; così denuncia alla procura di Potenza il Dr. **Pino Enrico Laveglia** (da Grumento Nova - Pz). Soffocata dal malaffare, come si evince dalle numerose inchieste giudiziarie ampiamente riscontrate nel degrado industriale e sociale in cui è ridotta la Basilicata. Soffocata da una classe di politici miserabili che usano i meno abbienti come scudi umani per pretendere l'impunità e, finanche, il rispetto. In ultimo, soffocata dalla scarsità d'informazione per cui l'unico intervento giornalistico (di una testata prestigiosa) viene dal Financial Times ("Italian dash for oil sounds rural alarm" By Guy Dinmore - 17 Novembre 2008). Cercatelo su internet, fate il parallelo con i bizantinismi lessicali del TG3 Basilicata, scoprirete perché l'ENI paga alla Basilicata le royalties più basse del mondo. Eccezion fatta per alcune tribù di Indios d'America cui corrisponde un quintale di farina e non so quanti chili di patate.